

ALFONSO RE DI NAPOLI,
CANDIDATO DI GIOVANNI HUNYADI AL TRONO
DI UNGHERIA DOPO LA BATTAGLIA DI VARNA.

I.

Uno dei principali meriti del Re d'Ungheria Alberto di Absburgo consiste nell'aver egli per primo riconosciuto in Giovanni Hunyadi la capacità di sventare il pericolo turco che in allora minacciava l'Ungheria. Durante il suo breve regno, re Alberto elevò al grado di magnate del regno il nobile eroe Hunyadi valacco di origine; lo creò quindi Bano di Szörény, affidandogli per tal maniera una carica che aveva il compito delicato di provvedere alla difesa dei confini sud-est dell'Ungheria.

Quando Alberto morì senza lasciare eredi maschi la nazione si divise nei riguardi della successione al trono, in due partiti. Il sentimento di gratitudine suggeriva a Giovanni Hunyadi di aderire al partito che considerava come erede legittimo la Regina vedova che si trovava allora in istato interessante, o l'eventuale nascituro. Ciò sarebbe stato in armonia coi suoi interessi personali perchè molto più facile gli sarebbe stato di salire ancora più in alto sotto il regno di una regina o di un infante, che sotto il regno di un qualsiasi re eletto.

Ma invece di fare così, Giovanni Hunyadi aderì all'altro partito, il quale proclamava che la nazione doveva esercitare il diritto di elezione e scegliersi un re che riunisse in sè le qualità necessarie per esercitare degnamente le funzioni di sovrano e che assicurasse all'Ungheria aiuti e risorse estere per la difesa contro il Turco. Candidato conveniente appariva il quindicenne re di Polonia, Vladislao III il cui regno era unito all'Ungheria dai vincoli della tradizione storica e della identità degli interessi. L'espansione turca minacciava ambidue i paesi: si poteva pertanto sperare che unendo i loro sforzi, Ungheria e Polonia sarebbero

riuscite a contenerla. Perciò quando gli ordini ungheresi chiamarono in Ungheria Vladislao, Giovanni Hunyadi gli offrì subito i suoi servizi. E il nuovo re lo premia con delle importanti donazioni e rileva nelle relative carte e bolle di donazione che lo conta tra i suoi seguaci più fidi.¹

Hunyadi rimase fedele al suo re durante tutti i quattro anni in cui regnò ed esercitò parte decisiva sulla politica del re, la quale cercava la consolidazione del trono nelle vittoriose imprese contro il Turco.

Dopo la catastrofe di Varna, anche Giovanni Hunyadi condivise l'incertezza generale relativa alla sopravvivenza del re ed aderì acchè venisse differita la questione del trono. Più tardi non si oppose alla decisione del parlamento ungherese che cioè venisse riconosciuto re d'Ungheria il bambino Ladislao, figliolo postumo di Alberto d'Absburgo, a condizione che non fosse risultata entro un dato termine fisso la sopravvivenza di Vladislao, e a condizione che Federico d'Absburgo re di Germania consegnasse il bambino Ladislao agli ordini ungheresi. Benchè fosse venuta a mancare la seconda condizione, Giovanni Hunyadi non sollecitò mai l'elezione di un nuovo re, interpretando la decisione del parlamento come se il paese avesse eletto re il bambino Ladislao. Questo atteggiamento gli fruttò la elezione a governatore del regno avvenuta nel 1446. Come tale, nel titolo scelto che continuamente adoperava, egli si diceva luogotenente «dell'electo re Ladislao». Con ciò egli intendeva dire che avrebbe impedito l'elezione di un altro re.

Il suo atteggiamento viene spiegato e giustificato dalla circostanza che i candidati al trono, Carlo erede della lontana Borgogna, il principe serbo Giorgio Brankovics e Ulrico conte di Cilli non significavano alcun vantaggio per il paese anzi l'avvento al trono degli ultimi due avrebbe provocato la guerra civile.

Ma alcuni mesi più tardi dobbiamo registrare un notevole mutamento nell'indirizzo politico di Giovanni Hunyadi. Egli sceglie un candidato al trono. Questi era Alfonso III della schiatta reale di Aragona, che salì sul trono degli avi nel 1416, ma che affidato alla moglie il governo del piccolo regno che aveva in Ispagna, cedette alle lusinghe alettatrici del suo animo propenso alle avventure. Facendosi forte della circostanza che il papa

¹ Il documento in data 8 agosto 1440 è pubblicato dal conte Giuseppe Teleki, «Hunyadiakora», X, 80

aveva donato mezzo secolo prima la Corsica al suo antenato, egli assalì l'isola che allora era dominio di Genova, alla testa della sua flotta, occupandola dopo una vittoriosa campagna. Seppe tenere l'isola poco tempo. Ma non tardò molto a presentarglisi un bottino più prezioso. Giovanna II d'Anjou regina di Napoli si rivolse a lui per aiuto contro i parenti di Francia che le minacciavano il trono. Ed Alfonso III col suo pronto intervento le garantì il trono. Più tardi, in seguito agli intrighi dei cortigiani della regina, l'alleanza venne sciolta; ciò che non impedì ad Alfonso di occupare colle armi nel 1436 il regno di Napoli, che passò poi in eredità al suo figlio ed al suo nipote.

Ma questi successi non bastavano alla sua ambizione. Egli volse lo sguardo bramoso all'impero greco che era avviato inesorabilmente al tramonto.

Appena saputo nell'estate del 1444 i primi successi della spedizione polacco-ungherese contro il Turco, egli si affrettò a comunicare al re Vladislao ed a Giovanni Hunyadi le pretese sui principati di Atene e di Patrasso che vantava in base a diritti di successione.¹

Del resto Alfonso diede prova di non essere indifferente nemmeno per fini più nobili ed ideali. Aspirava alla gloria di essere considerato mecenate della scienza e dell'arte. Accolse con munificenza nella sua corte gli scrittori e gli artisti greci che fuggivano innanzi al Turco, affidando a loro incarichi e coprendoli di doni. Fondò nella reggia di Napoli una biblioteca che arricchiva di manoscritti e codici miniati magnificamente, alla quale prepose dotti bibliotecari che ne fecero un importante coefficiente di cultura.²

II.

Secondo una carta giudiziaria uno degli avvocati di Giovanni Hunyadi cerca di dimostrare la illegalità di una sua disposizione presa in materia fondiaria dicendola conseguenza di mancanti nozioni scientifiche.³

¹ Thallóczy: Studien zur Geschichte Bosniens, 368.

² G. Mazzatinti, La Biblioteca dei Re d'Aragón, 1897.

³ «Illiteratus existens ex ignorantia et inadvertentia fecisse.» Il documento in data 26 aprile 1450 è pubblicato da Teleki, X, 248.

L'umanista Marzio Galeotti che trascorse lungo tempo alla corte d'Ungheria, nota che il giovane Mattia faceva spesso da interprete latino al padre.¹

Altre fonti e testimonianze ci autorizzano a formarci un giudizio ben diverso su Giovanni Hunyadi.

Il celebre umanista Poggio Bracciolini scrive una lettera a Giovanni Hunyadi in cui gli dice di aver sentito che egli, Hunyadi, legge volentieri e con piacere le sue opere. Il Bracciolini si crede perciò autorizzato a mandargli una sua recente opera. Noi non possiamo ammettere che il Bracciolini, maestro insuperabile di adulazione, abbia tentato di accattivarsi le grazie del potente Hunyadi servendosi di menzogne.

È vero che cercheremmo invano il nome di Giovanni Hunyadi nelle matricole delle università europee. Però gli si offrì certamente l'occasione di istruirsi secondo i bisogni del tempo, nella corte del Re Sigismondo che egli spesso seguì nelle sue peregrinazioni attraverso l'Europa.

È certo che Hunyadi imparò ad apprezzare le due massime manifestazioni del Rinascimento: l'architettura monumentale e lo stile classico latino. La tradizione attribuisce a Giovanni Hunyadi la ricostruzione della cattedrale di Gyulafehérvár. Gli archi della chiesa di Déva portano ancor oggi gli stemmi suoi e della sua moglie. Il castello poi di Vajda-Hunyad è lì ad attestare la sua munificenza di mecenate, ed il suo gusto affinatosi nei viaggi all'estero.

Quando poi assunse la carica di governatore del regno, chiamò accanto a sé il capo del movimento umanistico ungherese, Giovanni Vitéz de Zredna, preposito di Várad, fondatore della celebre biblioteca di Várad, elegante scrittore latino nelle cui opere i critici più competenti ammirano le esemplari manifestazioni «della forza e del bello».²

Giovanni Vitéz curava lo stile delle lettere del governatore destinate all'estero.

Ben poteva quindi Giovanni Hunyadi apprezzare le doti del reale avventuriero e del mecenate incoronato regnante in Napoli, e sorgere in lui il desiderio di entrare in relazione con Alfonso per guadagnarne la benevolenza e metterla a profitto nel campo politico e culturale.

¹ Da questa annotazione potrebbe risultare che Giovanni Hunyadi non conosceva il latino.
² Cfr.: Fraknoi: L'epoca degli Hunyadi e dei Jagelloni, 520.

III.

I conti Frangipani apparvero subito a Hunyadi come i mediatori più indicati. I conti Frangipani, signori di Segna, di Modrussa e di Veglia tenevano da lungo tempo rapporti coll'Italia. Il porto di Segna distava poche migliaia di miglia dal porto di Napoli; ed i signori di Napoli se ne servivano spesso, quando le condizioni politiche dell'Italia centrale avevano rese difficili o addirittura impossibili le comunicazioni terrestri. Per la forza delle tradizioni di famiglia, e dei loro interessi politici e commerciali, i Frangipani necessariamente dovevano desiderare che la questione del trono ungherese venisse risolta colla chiamata del re di Napoli.

Giovanni Hunyadi, conscio della grave responsabilità che gravava sulle sue spalle, e non sentendosi abbastanza sicuro di ottenere l'adesione del consiglio del regno, — non voleva mettersi in una impresa arrischiata. Perciò egli mirava a creare colla casa regnante di Napoli, dei rapporti che non potessero venirgli rinfacciati, e che rendessero possibile un ulteriore sviluppo.

Quando nel 1447 il conte Stefano Frangipane inviò a Napoli il vescovo di Veglia, suo intimo, Giovanni Hunyadi gli affidò una lettera in cui esponeva l'intenzione di inviare alla corte di Napoli il suo figliolo primogenito Ladislao perchè egli ed i suoi discendenti potessero dimostrare la loro fedeltà ad Alfonso.¹

Da questa dichiarazione risulterebbe che il suo piano era in relazione con altri piani politici che dovevano venire realizzati nel futuro, ai quali doveva accennare il vescovo di Veglia la cui alta carica dimostra che egli aveva ben altro incarico che quello di portare e consegnare lettere.

Il re Alfonso licenziò il vescovo di Veglia ai primi di marzo, vvertendo per lettera Giovanni Hunyadi che avrebbe veduto volentieri suo figlio Ladislao.² Le altre comunicazioni le avrebbe fatte a voce il vescovo.

Non erano passati che pochi mesi, e Giovanni Hunyadi ritenne che fosse giunto il momento opportuno per trasformare le relazioni annodate con Alfonso in una regolare alleanza tra l'Ungheria e l'Italia. Prima di decidersi a questo passo Giovanni

¹ Non ci è rimasta la lettera. Nella risposta Alfonso dice: «Scribitis ut non solum vos sed etiam posterì vestri suam in obsequus nostris fidem presentem ostendant», Thallóczy, 37.

² Vedi in Thallóczy, 373, la lettera in data 10 marzo 1447, diretta al Frangipane.

Hunyadi strinse il 15 agosto un trattato di alleanza col conte Stefano Frangipane. Dopo averlo assicurato dei fraterni sentimenti che lo animavano, gli fece promettere che lo avrebbe aiutato contro i suoi rivali e che avrebbe serbato fede alla corona d'Ungheria.

Due mesi e mezzo più tardi, Giovanni Hunyadi invitava anche in nome del consiglio di stato, Alfonso a prendere parte alla spedizione offensiva che l'Ungheria stava allestendo contro il Turco, offrendogli in compenso la corona d'Ungheria.

A questo fine si mise in viaggio lo stesso conte Stefano Frangipane, accompagnato dal vescovo di Veglia. Essi trovarono Alfonso nella provincia di Chieti dove faceva campo presso a Casale, e gli esposero il motivo della loro venuta.

Lo scopo della spedizione contro il Turco doveva essere la distruzione finale (*finalis destructio*) del nemico della cristianità. Essi invitarono il re Alfonso a fornire 16,000 armati ed a versare 100 mila fiorini d'oro per le spese di arruolamento. Questa somma verrebbe versata nelle mani di Giovanni Hunyadi, il quale la distribuirebbe tra i baroni del regno d'Ungheria per le spese dei loro soldati. Il governatore Giovanni Hunyadi contribuirebbe anche lui con 100 mila fiorini d'oro all'arruolamento di altri 16 mila uomini. Hunyadi prometteva di arruolare inoltre 10 mila armati nella Valacchia, i quali avrebbero servito senza soldo (*gratis*) come volontari. Con questi 42 mila uomini essi avrebbero liberato i paesi cristiani tenuti dal Turco in Europa, e lo avrebbero ricacciato in Asia.

L'offerta della corona ungherese non figura *expressis verbis* nella proposta dell'Hunyadi; ma vi è contenuta chiaramente. Giacchè come futuro risultato della spedizione fatta in comune era indicato oltre alla «diffusione della gloria di Dio, alla sicurezza della cristianità, al compenso riservato in paradiso, e alla gratitudine della generazione presente e futura», — il possesso dell'Ungheria e dell'impero greco. Hunyadi dichiarava inoltre che avrebbe inviato quale ostaggio nella corte di Napoli, il suo figliolo primogenito che — come dice — gli era più caro dei più grandi tesori della terra; dichiarava che si sarebbe recato incontro al re lui personalmente o un suo delegato, non appena questi arrivava in Ungheria e che lo avrebbe accompagnato nella capitale; che gli

² Il relativo documento è stato pubblicato dal Thallóczy nell'Archivio della Famiglia Frangipane, I, 349.

avrebbe consegnato le città ed i castelli che il re avrebbe indicati e che avrebbe indotto a prestargli il giuramento di fedeltà i baroni che avessero ricevuto il sussidio in denaro per gli arruolamenti.

Inoltre Giovanni Hunyadi lo assicurava che i 100 mila fiorini d'oro dovevano considerarsi come un prestito a breve scadenza, giacchè il principe serbo Giorgio Brankovics li avrebbe rimborsati entro un anno.

Hunyadi non poneva che una sola condizione. Il re di Napoli doveva obbligarsi quando avesse assunto il governo d'Ungheria, a mantenere Giovanni Hunyadi nella carica di governatore, ed a proteggerlo contro i suoi nemici e rivali.

Tutta la questione era indicata come urgente. La spedizione doveva iniziarsi il 24 aprile (giorno di San Giorgio) dell'anno seguente (1448), e già nel corso del mese di luglio l'esercito doveva trovarsi in territorio turco.

Circa la serietà delle proposte di Giovanni Hunyadi potevano sorgere dei dubbi. Il suo piano differiva da tutti quelli che erano stati escogitati fino allora e che si basavano sulla cooperazione armata di tutti i popoli cristiani e sulla partecipazione all'impresa, oltrecchè di forze di terra, anche di forze di mare. Non doveva inoltre sembrare probabile che si potesse raggiungere lo scopo con soli 42 mila guerrieri e che bastassero 7—8 mesi per arruolare ed equipaggiare un tale esercito.

Il popolo valacco nutriva in quei tempi abbastanza simpatie per la nazione ungherese, tanto è vero che secondo afferma il contemporaneo Pio II, quasi tutti i soldati valacchi che si trovavano al servizio del re d'Ungheria, apprendevano facilmente l'ungherese.

In ogni modo è dubbio che l'invito di Giovanni Hunyadi, avesse potuto sortire l'effetto desiderato anche se appoggiato dalla promessa di libero bottino. Così pure è difficile ammettere che il despota serbo Giorgio Brankovics fosse stato disposto a rimborsare al re di Napoli i cento mila fiorini d'oro.

Quanto poi all'offerta della corona ungherese, possono sorgere dei dubbi sulla serietà della proposta di Giovanni Hunyadi, se si pensa che egli aveva bisogno dell'aiuto del re di Napoli per puntellare la sua carica di governatore dell'Ungheria.

Ad onta di tutto ciò, Alfonso non esitò ad accettare l'offerta di Giovanni Hunyadi assieme alle relative condizioni. Egli rilasciò

¹ Nell'opera «De Europa» scritta nel 1457, Pio II afferma che tra i guerrieri valacchi non c'è quasi nessuno che sia «linguae hungaricae nescius».

a questo riguardo un documento impegnativo il 6 novembre. Il giorno successivo poi, seguendo l'usanza dei tempi, fece rogare alla presenza del conte Frangipani e del vescovo di Veglia un atto notarile sugli accordi presi, che doveva rimanere segreto. In esso egli si riservò il diritto di versare in due rate i cento mila fiorini d'oro, esigendo che i baroni ungheresi deponessero il giuramento di fedeltà nelle mani sue, o in quelle del suo figliolo illegittimo, duca Ferdinando (il futuro suocero di Mattia Corvino) prima del versamento della seconda rata.

I documenti furono presi in consegna dal conte Stefano Frangipani, il quale giurò sull'Evangelo che li avrebbe dati a Giovanni Hunyadi soltanto dopo ch'è i baroni ungheresi avessero dato il giuramento di fedeltà al re di Napoli ed a suo figlio. Ma non si affrettò punto a ritornare in Ungheria. Alla metà di dicembre egli si trovava sempre presso il re di Napoli che era a Bari, e che rilasciò lettere missive all'arcivescovo di Esztergom ed a quattro baroni per iniziare le trattative.

Ma poi, invece di pensare all'acquisto del trono d'Ungheria o alla guerra contro il Turco, strinse un'alleanza col papa Eugenio IV contro la repubblica fiorentina, e dopo aver diretto l'esercito verso Roma, penetrò nella Toscana ed andò a svernare a Siena.

Nel frattempo Giovanni Hunyadi attendeva impazientemente la risposta alla sua proposta. Egli era deciso a cominciare la spedizione contro il Turco nel termine prefisso. Inviò perciò da Alfonso il suo consigliere intimo, Nicola Lasocki decano cracoviense che era venuto in Ungheria col seguito di Vladislao. Nella lettera affidatagli egli comunicava ad Alfonso la sua irremovibile decisione di cominciare la campagna, e chiedeva il suo aiuto. Il messo incontrò il re di Napoli, che impegnato in altre faccende, non pensava nè al trono d'Ungheria, nè alla spedizione turca. Nella risposta che diede alla lettera di Giovanni Hunyadi diceva con frasi molto indecise che come guerriero cristiano e «amico dell'Ungheria» era pronto a dare l'aiuto delle sue armi ma che per il momento ne era impedito. A pentecoste avrebbe messo in marcia il suo esercito sulla forza del quale un messo speciale avrebbe informato Hunyadi.³ Nella lettera Alfonso non accennava punto agli accordi di novembre.

¹ I documenti dei re aragonesi conservati nell'archivio di Barcellona vennero pubblicati da Thallóczy «Magyar Történelmi Emlékek». Oklevéltári osztály, XXXV, 354—6.

² Ibidem, 357.

³ Vedi la lettera in data 22 febbraio, ibidem, 359.

Il diplomatico polacco, lasciata la corte di Napoli, si affrettò a Venezia per chiedere l'aiuto della Serenissima e quindi ritornò da Alfonso.¹

IV.

Il re di Napoli inviò dopo non molto in Ungheria il suo ambasciatore Bernardo Lopiz nobile aragonese, il quale recava doni preziosi e tre cavalli riccamente bardati. Egli giunse felicemente in Croazia, ma non osando continuare il viaggio causa i disordini interni della Croazia, chiese al governatore una scorta armata. Arrivata la scorta, egli continuò il suo viaggio e giunse a Buda i primi giorni di maggio trovando solenni accoglienze.² Egli riferì degli accordi conchiusi l'autunno dell'anno precedente, ma non poté presentare i documenti ufficiali che si trovavano sempre nelle mani del conte Stefano Frangipane. Il governatore Hunyadi attese alcune settimane l'arrivo del Frangipane, ma visto che non arrivava decise alla fine di maggio di rimandare l'ambasciatore spagnolo. Gli affidò una comunicazione orale che era in armonia coll'offerta dell'anno prima.³

In una lettera a parte ringrazia il re dell'attenzione dimostragli e dell'onore fattogli coll'invio degli splendidi regali, avuti prima ancora di meritargli per quali Hunyadi si propone di manifestare la sua gratitudine coi fatti e non colle parole. Teme che il rimandare l'impresa possa affievolire la fiamma del sacrificio ma spera che il re vorrà appoggiare colla sua magnanimità l'impresa guerresca alla quale l'Hunyadi si accinge per il bene della cristianità e per la gloria del re, il quale se seppe destare tante nobili speranze, saprà concedere anche il suo aiuto.

Re Alfonso ricevette questa lettera alla fine di agosto, nel campo di Piombino per il tramite dell'arcivescovo di Zara, incaricato del conte Stefano Frangipane. Scrisse la risposta il 3 di settembre chiedendo che il governatore ungherese gli inviasse un ambasciatore plenipotenziario.⁴

¹ Partì da Venezia il 7 aprile 1448.

² Ciò risulta dalla lettera che Giovanni Hunyadi inviò il 28 maggio al re di Napoli, e dalle annotazioni fatte da Paolo Ivanics, impiegato alla cancelleria e custode di questa corrispondenza. Cfr. Schwandtner, *Scriptores rerum Hungaricarum* (ed. in folio), II, 45.

³ Hunyadi scrive nella lettera del 28 maggio: «Pauca eidem sed fida et fixa responso dedi.» Nel frattempo era venuto da Alfonso l'ambasciatore del re di Bosnia, Giovanni da Sorrento. La lettera di Alfonso in data 8 maggio 1448 è nel *Diplomatarium*, 440.

⁴ *Diplomatarium*, 362, 363.

Intanto, nella seconda metà di giugno, era finalmente arrivato a Buda il conte Stefano Frangipane recando a Giovanni Hunyadi i documenti ufficiali relativi all'accordo dell'anno precedente. Erano passati due mesi dal giorno in cui secondo l'accordo, la spedizione doveva venire cominciata, e mancava un mese al termine in cui gli eserciti alleati dovevano trovarsi in territorio turco. Nella risposta che inviò al re, Giovanni Hunyadi non nascondeva le apprensioni destate in lui dal ritardo.¹

Hunyadi, per quanto non potesse contare sull'aiuto napoletano, persistette nella decisione presa, ed iniziò solo la spedizione.

Si mette in marcia nel mese di settembre alla testa di 24 mila uomini. Durante il viaggio fa un ultimo tentativo. Manda in Italia Nicola Lasocki, perchè solleciti soccorsi a Roma e presso le altre corti. Lasocki arriva a Venezia, sua prima tappa il 3 novembre. Ma la battaglia sul campo dei merli, combattuta il 18 ottobre, aveva già suggellato le sorti della campagna. In seguito al tradimento del principe valacco, Giovanni Hunyadi era stato sconfitto. Hunyadi sfuggì alla morte ed il 23 dicembre arrivò felicemente a Szeged. Egli sperava sempre che Lasocki riuscisse a fare qualcosa. In una lettera che gli scrive una settimana più tardi osserva che la sconfitta invece che abbattere il regno, lo ha consolidato, e che continuerà la lotta fino alla vittoria o fino alla morte sul campo di battaglia.

Ma il consiglio di stato decise invece di concludere col Sultano un armistizio a lunga scadenza. Hunyadi dovette cedere e per assicurare la pace interna fece pace col re di Germania Federico, accettando che Ladislao, figliolo d'Alberto d'Absburgo, rimanesse presso Federico fino all'età di anni 18. Per tal modo la questione del trono venne tolta definitivamente dall'ordine del giorno, e la candidatura di Alfonso di Napoli al trono d'Ungheria venne messa agli atti.

Guglielmo Fraκnòì.

¹ La lettera è pubblicata dal Schwandtner, 47; avverte in essa che il conte Frangipane esporrà al re l'opinione di Giovanni Hunyadi, relativamente all'accordo.